

BOLOGNA S'INCHINA
AL CINEMA DI PASOLINI

Il 5 marzo Bologna ricorderà gli 80 anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini con una intera giornata di proiezioni di suoi film e incontri sulla sua opera. L'iniziativa, promossa dal Comune della città in cui Pasolini nacque il 5 marzo '22 intende in questo modo riportare l'attenzione sull'opera di una delle figure più importanti della cultura italiana del dopoguerra. Il 5 marzo verrà proposta una lunga serie dei suoi film (fra cui *La rabbia*, *L'Edipo Re*, *Salò, Il fiore delle mille e una notte*, *Il Decamerone*) e un'ampia selezione dei suoi interventi televisivi. L'omaggio al maestro avrà come teatro la Cineteca di Bologna.

omaggi

INIZIA IL CONTO ALLA ROVESCIA: RIVEDRETE HARRISON FORD-INDIANA JONES

Bruno Vecchi

OH HARRY DAY. E chi lo ferma più Harrison Ford? Spielberg lo vuole per il quarto capitolo di Indiana Jones. Il soggetto è ancora nella testa del regista, che però ha già tenuto a precisare che sua moglie Kate Capshaw avrà un ruolo. Contemporaneamente, Ford è stato contattato dal regista messicano Alejandro Inarritu, quello di Amores perros, per il suo prossimo film. Nel quale l'attore interpreterà il ruolo di un negoziante inviato in Cecenia per concordare il cessate il fuoco e far fuggire 40 mila anziani russi, prima che possano essere giustiziati da un gruppo di mercenari. Harrison si dice appassionato dalla storia. C'è da credergli. Sul tema aveva già lavorato, come voce fuori campo di un documentario.

IL CAVALIERE DI MALTA. Guy Ritchie, per i poste-

ri il signor Madonna, sta lavorando alla post produzione del film realizzato con la moglie. Ma la fantasia corre veloce. Ed eccolo già alle prese con l'idea di un nuovo progetto: un bel film in costume. Tema, l'assedio di Malta. Collocazione storica: 1565. Piccolo problema, il titolo originale scelto, Jihad, è stato messo nel cassetto. Il nuovo titolo non è stato ancora comunicato. Ai poster l'ardua sentenza.

UN DOGMA INGLESE. Le teorie di Lars von Trier hanno attraversato la Manica. In senso linguistico e di pura location. Perché è difficile immaginarsi i sudditi di Sua Maestà alle prese con il Dogma. Comunque, torniamo in sala. Per dire che Lone Scherling, candidato danese all'Oscar con Italian for Beginners, sta per girare il suo primo film in inglese. La regista inizierà le

riprese a marzo, in Scozia, di Vilbur Wants to Commit Suicide. Produce Zentropa, la società di von Trier. **L'ALTRO LOPEZ.** Mica Jennifer. Meno che mai Massimo. Più semplicemente Sergi (Una relazione privata). L'attore franco-spagnolo è nel cast di Dragon rouge di Hélène Angel, insieme a Daniel Auteuil. Al tempo stesso film d'avventure, western e racconto storico (misteri delle sceneggiature traversali), Dragon rouge si svolge durante le crociate. **L'ALTRO OSCAR.** Ovvero Wilde. Per il quale, pare, Manoel de Oliveira abbia preso una sbandata. Infatti, il grande maestro portoghese si appresta a iniziare ben due film che hanno come oggetto lo scrittore inglese. Il primo è un adattamento di Il ritratto di Dorian Gray, interpretato da John Malkovich. Subito dopo sarà la volta di una biografia.

EUX DE LECONTE. Modesto caembour. Dove eux non è inteso come acqua, ma come «loro». Cioè, Johnny Hallyday e Jean Rochefort (il secondo è alla sua settimana collaborazione con il regista), protagonisti di L'uomo del treno, cronaca di un tentato amore. **Uscita prevista: 2003.** Visto che Patrice Leconte ha già diretto La ragazza sul ponte, il prossimo che titolo avrà? Alcune modeste proposte: Il ragazzo dell'autobus, Fanciulli sulla bicicletta, Bambino senza patente sorpreso alla guida di una Maserati Biturbo rubata al marito della parrucchiera. **GRAFFITI.** «Il cinema è un'arte collettiva. E una delle delle principali qualità di un regista è sapersi circondare di bravi collaboratori», Michael mann, regista di Ali.

«Ali», l'orgoglio nero sale sul ring

Il film di Mann è una sfida quasi vinta: rivedetevi il vero match con Foreman e capirete



gli altri film

Week-end ricchissimo. Anche qualitativamente: qui accanto vi parliamo ampiamente di tre film davvero notevoli, diretti da tre grandi registi (Otar Iosseliani, Michael Mann, Goran Paskaljevic) e provenienti da tre «continenti» composti (America/Africa, Irlanda/Serbia, Georgia/Francia) che molto hanno dato al cinema e alla cultura. Qui sotto, in breve, le altre uscite.

SPOSAMI, KATE Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

KATE & LEOPOLD Non è il seguito di *Sposami, Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

VIDOCQ La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti finti kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

NOWHERE L'esordio di Luis Sepulveda come regista cinematografico è una delusione. Ma ne ripareremo.

I 13 SPETTRI Allora: il ritorno dell'horror affossato dagli effetti speciali e dalla logica e dalla estetica dei videogame. La storia è sempre quella: mai sollecitare l'impero del male che altrimenti si ribella nelle forme più impensate. Un'ora e mezza di mal di pancia al servizio della tecnologia.

A VOLTE RITORNANO ... e magari vincono l'Oscar: in previsione della notte delle stelle torna, onusto di 8 candidature, *Moulin Rouge* di Baz Luhrmann, il musical postmoderno ed elettronico con Nicole Kidman e Ewan McGregor. Se non l'avevate visto, recuperatelo: è un ottimo nutrimento per gli occhi e per le orecchie.

Will Smith
con Jon Voight
in una scena
di «Ali»
di Michael Mann
Sotto
un momento
di «Lunedì mattina»
di Otar Iosseliani



Alberto Crespi

«Cadde come un alto maggiordomo sessantenne che ha appena appreso una tragica notizia, precipitò lungamente, giù pezzo per pezzo, e Ali

ruotò con lui in uno stretto cerchio, le mani puntate per sferrargli un altro colpo, e non ce n'era bisogno...». Così Norman Mailer descrisse il ko di George Foreman nello storico match di Kinshasa, Zaire, 1974. Il suo libro si intitola *Il combattimento*, su quel match in cui Muham-

mad Ali, già Cassius Clay, riconquistò il titolo mondiale dei massimi esiste un meraviglioso documentario (*When We Were Kings*, «Quando eravamo re») di Leon Gast. Ora, alla sterminata bibbia/vidеоgrafia su Muhammad Ali, the greatest, il più grande (come, ben poco modestamente,

si definiva) si aggiunge l'attesissimo *Ali* di Michael Mann. Il regista di *Insider*, dell'*Ultimo dei Mohicani*, di *Heat - La sfida* ha giocato la scommessa più ardua della sua carriera. L'ha vinta? Sì, diciamo di sì - ma non l'ha stravinta. Il film è bello; non bellissimo, non travolgente

Il personaggio di Iosseliani dalla Francia a Venezia e ritorno. «Come Harry divenne un albero»: distillato di Milosevic firmato da Paskaljevic

«Lunedì mattina»: un operaio senza vie di fuga

Dario Zonta

Il cinema degli esuli è un cinema eminentemente politico, un cinema intimamente politico, anche quando non sembra esserlo, anche quando non vuole più esserlo. È una sorta di condanna a ritornare nel luogo cupo dell'inconscio che conserva la memoria di uno strapunto mai più ricucito. I registi costretti a tagliare i ponti, per motivi politici, con i luoghi nati conservano nelle loro opere il mistero di questa ferita, anche quando, dopo anni di patrie adottive, ormai apparentemente riconciliati, continuano a ragionare sui massimi sistemi sempre tornando, in verità, alle ragioni di un distacco non superato. Il cinema degli esuli, che siano di nuova generazione come il regista serbo Goran Paskaljevic, che presenta ora il suo film *Come Harry divenne un albero*, o che siano di vecchia generazione, come il regista georgiano Otar Iosseliani nelle sale con *Lunedì mattina*, è sempre un atto di accusa, anche quando assume i toni, come per Iosseliani, della riflessione esistenziale anarchica e fatalmente conservatrice o quelli della favola di



chiaro impatto metaforico. Avviene così per Paskaljevic che prende una storia cinese, fattagli leggere dal figlio, l'ambienta nell'Irlanda del 1924, a pochi anni dalla fine della guerra, per parlare, come lo stesso regista serbo ha dichiarato, della Jugoslavia di Milosevic e di come un dittatore alimenti la violenza e crea un nemico per garantire la propria sopravvivenza. Paskaljevic, esule politico, ripara all'estero, in Irlanda, per fare un cinema di denuncia politica. La storia è quella di un uomo che si crea un nemico, il sensale del vicino villaggio, e gli dichiara guerra coinvolgendo e rovinando la vita dell'unico figlio rimasto dopo la guerra del '22. Senza motivi razionali Harry, visitato nella notte dal ricorrente sogno di trasformarsi in albero - altra metafora caratterizzante - esprime il vuoto della sua esistenza nella dinamica e nella mimesi della violenza. Che Harry sia Milosevic non ci sono dubbi, fuggiti d'altronde dallo stesso regista, e che l'Irlanda degli anni venti sia la Jugoslavia in fiamme degli anni novanta non ci sono dubbi. L'unico dubbio che rimane è la necessità di Paskaljevic di ricorrere al diaframma della favola quando, ormai all'estero e con capitali esteri, poteva

senza inganni letterari, e come fece per il potentissimo *La Polveriera*, fare un film eminentemente e non solo intimamente politico. Discorso diverso per Iosseliani e per il suo ultimo *Lunedì mattina*. Ogni suo nuovo film va accolto con lo stesso entusiasmo con cui si festeggia la nascita di un cucciolo di panda. Si tratta sempre dello stesso 'animale' ma di una specie che si sta estinguendo. Il cinema esule e apolitico di Iosseliani, ormai da anni di adozione francese, è un cinema che si ripete nelle tematiche e nelle denunce (cosa d'altronde tipica dei grandi maestri) ma con la forza di un'idea di mondo e di cinema che è bene che rimanga ancora a cantare. *Lunedì mattina* potrebbe essere la prosecuzione ideale di *Addio terraferma*, ovvero la voglia di fuga dall'alienazione del reale quotidiano, ma con una differenza significativa: l'altro non esiste e il viaggio non è più solo conoscenza ma variazione, necessaria, di una condizione permanente, come insegnava Céline. Il saltatore di un villaggio francese sta come l'operaio di un'industria di Marghera: è la globalizzazione dell'alienazione. Iosseliani fa ancora denuncia politica anche se qui assume i toni della parabola esistenziale.

come avrebbe voluto essere. Ma era difficile fare meglio. Per un motivo semplicissimo: per quanto bravo sia Will Smith, per quanto si sia calato eroicamente nei panni e nel fisico di Ali, nessun attore, nemmeno il più grande di ogni tempo, avrebbe potuto pareggiare il carisma, la verve, l'istrionismo assolutamente impareggiabile del vero Ali. L'uomo non è stato forse il più grande pugile del XX secolo; ma è stato il più grande attore, e il più incredibile e funambolico personaggio che lo sport ci abbia regalato. Di più: è stato (ed è) un simbolo, l'alfiere del riscatto di un popolo (i neri d'America), l'uomo che meglio di chiunque altro ha usato e cavalcato i

media nel momento in cui i media stessi diventavano protagonisti della cronaca, della politica, del costume. Per tutti questi motivi non si può «interpretare» Ali. Si può solo omaggiarlo, e Smith lo fa con grande abnegazione: si è allenato duramente per il ruolo, interpreta i match con grande realismo (il film dà grande spazio a quelli con Liston, con Frazier e naturalmente con Foreman). Ma non è, non sarà mai, Ali. Mann lo sa benissimo: incornicia il film tra il primo match con Liston (1964) e l'epocale scontro di Kinshasa (1974) e ottiene il massimo dell'Epos nelle scene sul ring. Ma la natura profonda del film è un'altra: la parabola di un giovane afroamericano che, nell'America degli anni '60, cerca la propria identità, abbracciando la fede musulmana e cavalcando il black pride, l'orgoglio nero, in un periodo nel quale - grazie anche allo stesso Ali - i neri diventano protagonisti nello sport, nella musica, nell'arte, nella cultura. Non a caso il match con Liston è montato in parallelo ad un concerto del cantante Sam Cooke; e non a caso gli ultimi 40 minuti del film (su 160) sono la *full immersion* di Ali nell'Africa, il continente primigenio, dove il pugile fu capace di trasformare la megalomania del dittatore Mobutu (lui aveva voluto il match a Kinshasa) in un grande messaggio al mondo sulla riconquista dell'identità nera. Come si diceva, la messinscena del match contro Foreman non raggiunge nemmeno un decimo del pathos del vero incontro (rivedetevi il montaggio fra l'ultimo round e la canzone di Miriam Makeba nel documentario di Leon Gast, poi ne riparliamo). Ma Ali è comunque un film potente, complesso, girato con uno stile volutamente «tirato via», come se fosse il montaggio provvisorio di un reportage sul Mito (afro)Americano. Oltre a quella di Smith, va segnalata la prova altrettanto eroica di Jon Voight, irrinconoscibile sotto il grottesco parrucchino del telecronista Howard Cosell, amico di Ali e vittima privilegiata dei suoi scherzi. Il suo Oscar (e candidato fra i non protagonisti) sarebbe meritissimo.

PUCCINI theater OFF florence
Ideato da Sergio Staino
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

ALESSANDRO da Giovedì 7 a Sabato 9 marzo ore 21

HABER "promozione 8 marzo"

Tango d'amore e coltelli
Giovedì 14 marzo ore 21 da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21

MAX PISU Teatro Settimo

"Tarcisioscopia" **MACBETH CONCERTO**

teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuito regionale box office - www.boxoffice.it

Il duo comico Ficarra & Picone in «Nati stanchi» se la prende con la crisi dei trentenni. A ragion veduta

Gli ultimi baci in salsa sicula

Nati stanchi, opera seconda di Dominique Tambaeco e soprattutto esordio cinematografico del duo comico Ficarra e Picone (i due questuanti alla corte di Veltroni nel programma televisivo di Serena Dandini della scorsa stagione), potrebbe essere considerata la risposta piccolo borghese e provinciale al complesso, invece tutto parolierno e altoborghese, dei baci mucchiniani. Che ormai i trentenni siano in crisi l'hanno capito tutti, da Muccino a Ligabue, da Ponti a Nesi (via via scendendo), ma che la risposta sicula sia più sincera lo capiamo solo ora grazie ai siparietti, a volte irresistibili, di Ficarra e Picone che disoccupati in un paesino della Sicilia, nulla fanno per ovviare alla sconsigliata posizione sociale, sconsigliata per tutti tranne che per loro, e tutto inventano per mantenere inalterato quello status che li preserva da precoce invecchiamento e da disturbi cardiaci. Per *Nati stanchi* è veramente sufficiente raccontare la storia e conoscere un minimo lo spirito di alcune realtà siciliane

per giustificare l'esistenza, al riparo da elucubrazioni sociologiche che qui risultano fatalmente inopportune. Il duo palermitano si è formato nel cabaret con una compagnia denominata *Urbana Urgente*, e solo successivamente è approdato alla televisione. Ma nei due rimane, nonostante la televisione, la forza del teatro di parola, della gag e della battuta (qui accompagnate dal posse non ideologico del gruppo, anch'esso palermitano, dei Timoria) su cui si regge tutto il film, di certo non aiutato da una regia quasi assente che invece di incalzare nel ritmo la prova dei comici li abbandona spesso a se stessi. La differenza rispetto a tanto cinema che viene direttamente dalla tv e dal successo di comici in televisione sta proprio nel fatto che Ficarra e Picone ancora non godono di quella fama che negli altri garantisce l'identificazione, e spesso l'affossamento, e che in loro, quasi sconosciuti, gioca da visione genuina ed estraniante.

d.z.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 2001/02

venerdì 1 h. 20.45
KATAKLO'
nel nuovo spettacolo
KATAKLOPOLIS

sabato 2 h. 20.45
domenica 3 h. 16.45
L'ACQUA CHETA
Compagnia
Corrado Abbati

lunedì 4 h. 20.45
nel 15° anniversario della
prima rappresentazione
**BENVENUTI
IN CASA GORI**

dall'8 al 10 marzo
**I PROMESSI SPOSI
IL MUSICAL**

dal 19 marzo al SASCHALL
GREASE

Previdite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)
Box Office (lun.15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it. www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat